

ANDREA NETZER

Camminare oltre

UNA VITA



Flamingo Edizioni



*Jam session a Lugano Paradiso, 1993.
Da sinistra, Marco Fratantonio, io e Luca Ghielmetti*

Prefazione

Un angelo: tra tutte le persone che ho incontrato nella mia vita, Andrea Netzer è quello che più ci si avvicina. La sua luce irradia in qualunque circostanza, non importa che si tratti di uno scambio d'idee in un centro sociale a Bellinzona o di una lezione di sci ai nipoti dello Scià di Persia a St. Moritz. Immagino che neppure in presenza del Dalai Lama il suo splendore sia impallidito.

Mi ha sempre affascinato il contrasto netto tra il suo aspetto massiccio da film polizieschi anni 70 e la sua agilità nell'andare a canestro o nel destreggiarsi con la canoa nei torrenti ticinesi.

Porta ovunque un'anima profonda che accoglie e regala la sensazione che tutto sia possibile. Chiunque sia il suo interlocutore, è posto da lui al centro del mondo, ascoltato con attenzione da quei piccoli occhi luccicanti di gioia e positività.

Un angelo in blue jeans capace d'impigliarsi le ali nelle difficoltà dell'esistenza e poi di tornare a volare con il sax a tracolla e scrivere la colonna sonora della sua pirotecnica vita.

Luca Ghielmetti

Collana *Attra-verso*

Andrea Netzer

CAMMINARE OLTRE

Una vita

A Giulia ed Elisa



Esiste un luogo che frequento sin dall'infanzia: un grande albero, un ontano (con le mie figlie l'abbiamo chiamato 'il grande radicione'), sopra il parco San Grato a Carona, che visito almeno una volta all'anno alla ricerca di forza e ispirazione. Questo luogo ha illuminato anche mia moglie, che ha voluto dedicarmi due poesie.

L'albero (Grande radicione) I

Ti immagino
quattordicenne,
lasciare il motorino
ai piedi della montagna
e poi addentrarti nel bosco
in una notte di luna piena.
Un po' pazzo, un po' ebbro di vita,
alla ricerca
di non so quale felicità.
E poi trovare lui, l'albero.
Ti faceva sentire a casa
ti faceva sentire completo.
A quell'albero portasti
amici, amanti,
la famiglia di origine,
la tua nuova famiglia,
le figlie
...e anche me,
mentre gli anni trascorrevano lenti
e tu ti trasformavi.
A quell'albero sei andato
a tutte le età,

in tutti gli stati
e ora, nella malattia.
E mentre abbracci
Il suo tronco
ritrovi
La tua vera essenza.

Danika Meroni Netzer
31 maggio 2022

Introduzione

Nella vita ci sono alcuni momenti più adatti di altri per guardarsi indietro e stilare un bilancio della propria esistenza. In realtà non esiste un punto fermo e viviamo in una costante evoluzione che non si arresta neppure con la morte. Negli ultimi tempi ho avvertito il bisogno di condividere dei pensieri e rivisitare alcuni episodi.

Sono andato in prepensionamento all'età di sessantadue anni, poco dopo aver ricevuto la diagnosi del morbo di Parkinson, tutti eventi che mi hanno spinto a riflettere. Ho avuto la fortuna di vivere un'esistenza ricca di avvenimenti e di incontri, che mi hanno aiutato a essere la persona che sono oggi. La mia vita si può riassumere in modo semplice: ho frequentato le scuole dell'obbligo e il liceo classico a Lugano, poi a diciannove anni ho deciso di andare a vivere a Milano, dove ho frequentato un corso triennale per conseguire il diploma di assistente sociale. In seguito ho lavorato per cinque anni a Coldrerio, presso la sede del Servizio Sociale Cantonale del mendrisiotto. Ma la voglia di cambiamento e di nuove sfide mi ha spinto a riqualificarmi nel mondo del giornalismo. Ero affascinato dalla radio (da ragazzo passavo ore a parlare con il 'baracchino' CB) e così, dopo due anni a Radio 3i e la scuola di giornalismo, ho iniziato un praticantato alla RSI (Radiotelevisione svizzera di lingua italiana), azienda nella quale sono rimasto ben 33 anni. Sono stato, fra l'altro, corrispondente per il settore informazione da

Zurigo (dal 1996 al 2001) e da Coira (dal 2018 al 2020, anno del pensionamento). In questo lasso di tempo mi sono sposato con Laura, con la quale ho avuto due figlie stupende, Giulia ed Elisa, grande fonte di amore e di ispirazione per me. Nel 2010 mi sono risposato con Danika, compagna meravigliosa con la quale condivido un autentico e spirituale sentiero di vita.

Scrivendo questi pensieri ho voluto rivisitare alcuni episodi del mio passato anche per riflettere su come sono cambiato nel corso degli anni. Oggi reagirei diversamente di fronte ad alcune situazioni; l'importante è 'imparare la lezione', in un processo senza fine alla riscoperta di sé stessi. Le storie che racconto non sono necessariamente le più importanti e le più intime ma hanno la particolarità di essere riemerse recentemente dal grande mare della mia mente. Hanno richiesto di manifestarsi. Forse avevo bisogno di osservarle un'ultima volta per poterle analizzare con una nuova coscienza, intercalando il piano dei ricordi soggettivi alla descrizione dei fatti, per poi ritrovare il filo rosso del mio divenire. Ciò mi ha spinto a cercare dei nuovi punti di vista e delle interpretazioni che penso possano interessare un pubblico più vasto. Con le dovute sfumature, quanto mi è capitato poteva capitare a chiunque, in fondo siamo meno diversi e originali di quanto pretende il nostro innato egocentrismo, possiamo dunque imparare dai nostri errori come da quelli degli altri.

Una costante della mia vita è stata la ricerca spirituale, che mi ha permesso di approfondire il rapporto fra la cosiddetta 'realtà' e il mondo interiore. A partire dagli anni 90, dopo la frequentazione di diversi corsi e seminari (dallo Zen al training autogeno, dalla visualizzazione creativa al *rebirthing*), ho seguito regolarmente gli insegnamenti del buddismo Kadampa del Maestro Geshe Kel-

sang Gyatso. Ho così studiato la filosofia e appreso che, come dice Buddha, tutto viene creato dalla mente. Noi viviamo dunque nella dimensione soggettiva, perché una realtà assoluta e oggettiva non esiste. Anche chi ha praticato con passione il mestiere del giornalista lo sa. È necessario distinguere i fatti dal commento personale, verificare varie fonti e confrontare diverse opinioni, ma nel migliore dei casi il racconto che ne emerge, pur onesto e trasparente, non può mai assumere un valore assoluto. La 'realtà' è un'immagine che cambia in continuazione appena si aggiungono nuovi elementi o si avanza nella comprensione dei fenomeni complessi. In tempi di social media, di algoritmi e di *fake news*, di guerre combattute con l'informazione prima ancora che con i cannoni, ciò appare evidente. Il mestiere mi ha insegnato l'importanza dell'onestà e della chiarezza nell'espone i fatti, ma mi ha anche suggerito l'umiltà e la distanza necessarie per partecipare alle storie vissute senza emettere giudizi approssimativi.

Il presente testo non avrà lo stesso effetto su persone diverse. Tale visione, proposta dalla filosofia buddista, mi ha consentito di affrontare i problemi con uno spirito peculiare: anziché incolpare gli altri o il mondo esterno per le mie difficoltà, agisco direttamente sull'origine degli stati mentali felici e infelici, dunque sulla mia mente. La quale a sua volta non è un'entità immutabile, ma cambia, evolve e si trasforma in ogni istante. Anche io mi vedo e mi considero diversamente rispetto a ieri o un anno fa. La diagnosi del morbo di Parkinson, ricevuta nel 2019, ha cambiato ancora una volta la mia auto-percezione, come del resto ha fatto il pensionamento.

**Parte I. Sogni, visioni ed esperienze dei primi
50 anni**



1. Vocazione

In alcuni momenti il tempo sembra fermarsi, come fosse sospeso. Può avvenire in seguito ad un lutto, una nascita, un dolore o una gioia profonda. A volte accade senza motivo. Da bambino avevo l'impressione di vivere in un sogno, e di essere un interprete del mio stesso film. Avevo il tempo per riflettere, grazie alle lunghe notti insonni dovute alle crisi di asma e all'uso eccessivo di cortisone che assumevo per placarne i sintomi. Avevo provato la sofferenza, e mi rifugiavo in un mondo *altro*. Manifestavo un particolare interesse per la religione, e volevo diventare prete. Avevo chiesto a Don Primo Fugazza, allora parroco di Pambio-Noranco e di Paradiso, cosa dovessi fare, e mi rispose che dovevo aspettare la chiamata dello Spirito Santo. Ad otto anni avevo iniziato a leggere la Bibbia, ovviamente ci capivo poco, soprattutto dell'Antico Testamento, mentre apprezzavo i quattro Vangeli. La prospettiva di una salvezza dell'anima mi confortava, come pure la preghiera.

Facevo il chierichetto alla messa domenicale alle 8 del mattino alla chiesetta della *Geretta* a Paradiso. Mi occupavo un po' di tutto: suonavo le campane, leggevo la prima lettura, facevo la questua e servivo l'acqua e il vino. Più tardi, verso l'adolescenza, ho subito le prime cocenti delusioni, in particolare in occasione di un viaggio dei chierichetti a Venezia per il quale non ero stato invitato. In seguito, ma non solo per questo, mi sono allontanato dalla Chiesa

Cattolica. Osservavo come il messaggio di Cristo non fosse sempre vissuto in maniera coerente dai suoi interpreti. Inoltre, Don Franco, un prete dinamico con un orecchio attento ai giovani, venne allontanato per alcune sue critiche alla Diocesi e al vescovo. Ai miei occhi era parsa un'ingiustizia. Oggi sono diventato più tollerante e mi astengo dai giudizi assoluti, avendo conosciuto le debolezze dell'animo umano, pur conservando un atteggiamento critico verso i dogmatici 'talebani' che predicano bene e razzolano male. Sta di fatto che la mia fiducia verso l'istituzione della Chiesa si era ormai incrinata: il mio *Karma* e la mia ricerca mi hanno condotto in un'altra direzione, anche se con lo studio del buddismo ho potuto rivalutare e comprendere il messaggio di Cristo.

Mi era rimasta però la curiosità di fondo: perché siamo nati? Perché devo soffrire? Cosa c'è dopo la morte? Perché alcune persone sembrano avere successo, sono attraenti e sicure di sé, altre invece sembrano dover soffrire senza ragione? Nel frattempo ero alle prese con diverse turbe dovute all'età, dai brufoli alla timidezza verso il gentil sesso, al sentimento di inferiorità verso i compagni più spavaldi, che non si facevano scrupoli a prendersi ciò che volevano, spesso con arroganza. Qualcosa non andava in me, anche se ero abbastanza abile da nascondere, in una sorta di sdoppiamento fra ciò che ero e come apparivo. Mi era chiaro però che dovevo sistemare i miei pensieri.

Erano gli anni 60 e 70, un periodo nel quale molti giovani si interessavano all'azione politica, ma anche allora intravedevo la necessità di una coerenza fra gli ideali, il proprio vissuto e la ricerca interiore. La rivoluzione insomma inizia dentro di sé! Ero affascinato dai testimoni del pensiero anarchico, da Kropotkin al ticinese Mosè Bertoni, che aveva descritto la sua esperienza di vita

con una tribù di nativi del Paraguay. Ero attirato anche dalla psicanalisi, in particolare da Carl Gustav Jung e Wilhelm Reich, nonché dall'antipsichiatria di David Cooper e Ronald Laing. A sedici anni ho deciso di partecipare alle sedute di uno psicanalista freudiano, che in quattro anni di incontri mi ha proposto delle chiavi di lettura per guarire le mie ferite interiori, stimolando soprattutto l'interpretazione dei miei sogni.

La lettura di un autore americano mi aveva aperto un'ulteriore prospettiva: la psicanalisi e la psicoterapia sono utili – diceva – ma per approfondire la ricerca serve un'ottica spirituale. Ho iniziato così a frequentare gli incontri di meditazione di Ravinder Rai, docente di yoga indiano, che seguiva gli insegnamenti del maestro tibetano Chögyam Trungpa. Questi aveva cercato, negli anni 70 e 80, di trasmettere alcuni insegnamenti del buddismo utilizzando il linguaggio della psicologia moderna.

A quegli anni risalgono pure le mie prime esperienze con le droghe, in particolare quelle psichedeliche. Fortunatamente, però, non ne sono mai diventato dipendente. In qualche misura – pensavo – mi servivano per indagare gli strati più profondi della mia coscienza e dunque del mio mondo interiore. Successivamente ho capito che in questa ricerca non ci sono scorciatoie, come in ogni campo servono costanza, curiosità e applicazione. Ho così sviluppato una certa capacità di osservarmi dall'esterno e di non prendermi troppo sul serio. Penso di essere riuscito negli anni a indagare e osservare i miei stati di coscienza senza perdere la capacità critica offerta dal pensiero razionale.

Con tale prospettiva ho deciso di rivisitare e raccontare alcuni momenti della mia vita, senza un ordine cronologico preciso.

*Alcune foto di mio padre, Joseph Netzer,
all'Hotel Suvretta House di St. Moritz, primi anni 60*

